

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

727

35

Tomiri
Pietro Guglielmi



72F

T O M E R I

DRAMMA PER MUSICA

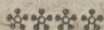
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

L'Autunno dell' Anno 1795.

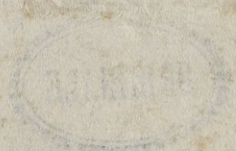


IN VENEZIA

1795.

APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE
OFFICE OF THE
SECRETARY OF THE
NAVY
WASHINGTON
D. C.



n
c
t
I
to
T
p
ce
a
fa
e
fa

ARGOMENTO.

Ciro celebre Re de' Persi, ed uno de' maggiori conquistatori del mondo, penetrò col suo esercito nella Scizia, e pugnò contro i Massageti, popoli adoratori del Sole. Li vinse in una prima battaglia unitamente a Spargapiso loro Generale figliuolo di Tomiri loro Regina. Questa Principessa però accesa di sdegno contro Ciro portossi contro di lui poco dopo con una possente armata, fece prigioniero suo figlio Cambise, sconfisse Ciro, gli fece tagliar la testa, e la tuffò in otre pieno di sangue, dicendo *satia te sanguine, quem sitisti.*

Erod. lib. I. Giust. lib. I. cap. VIII.

La Scena si finge nelle Campagne della Scizia presso il Monte Tauro.

PERSONAGGI.

TOMIRI Regina de' Sciti e gran Sacerdotessa del Sole

La Signora Elisabetta Bilington.

CIRO Re de' Persiani

Il Signor Gustavo Lazzarini.

CAMBISE figlio di Ciro

Il Signor Francesco Ceccarelli all' attuale Servizio di S. A. l' Elettore di Magonza.

ARBACE Capitano e confidente di Ciro

Il Signor Francesco Rossi.

TOANTE Generale de' Sciti

Il Signor Carlo Rinaldi.

ASPASIA Principessa de' Sciti

La Signora Carolina Maranesi.

ZOASPE Principe de' Sciti

Il Signor Giovanni Bottari.

Sacerdoti del Sole.

Nobili Sciti del seguito di Tomiri.

Soldati Sciti.

Soldati Persiani.

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro Guglielmi
Maestro di Cappella Napoletano.

BALLERINI.

Primi Ballevini Seyj

Il Sig. Carlo Wilnove. §La Sig. Luigia Demora.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda

Il Sig. Giuseppe Benvenuti. §Il Sig. Giuseppe Coppini.
La Sig. Felicita Ducot. §La Sig. Anna Ccppini.

Ballevino per le Parti

Il Sig. Giuseppe Verzelotti.

Ballerini di mezzo Carattèrè

Il Sig. Giovanni Capra. §La Sig. Antonia Airoidi.
Il Sig. Paolo Tosoni. §La Sig. Eufrafia Chiavari.

Ballerini del Corpo di Ballo

Il Sig. Francesco Feriardi. §La Sig. Teresa Capra.
Il Sig. Luigi Giarchi. §La Sig. Marianna Toni.
Il Sig. Antonio Campioni. §La Sig. Diamante Miffaglia.
Il Sig. Giuseppe Gualanti. §La Sig. Anna Roffi.
Il Sig. Giovanni Ifacco. §La Sig. Benedetta Strada.
Il Sig. Luigi Fagorazi. §La Sig. Rosa Marchiori.
Il Sig. Carlo Landini. §La Sig. Teresa Simonetti.
Il Sig. Carlo Mongino. §La Sig. Metilde Baldrocchi.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione farà dir dritto
dal Sig. Giovanni Monti Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Folto ed intrecciato Palmetto. In mezzo
gran Palma.

Magnifici Padiglioni.

Aspetto del Monte Tauro.

ATTO SECONDO.

Picciolo Boschetto alle falde del Tauro.

Accampamento di Tomiri con veduta in
distanza del detto Monte.

Campo di battaglia presso all' Araffe. Gran
ponte, che attraversa il fiume.

Amena valle circondata da scoscese e rovi-
nose balze, nella quale le tende d'Aspasia.

Le Scene sono d'invenzione e direzione
del Signor Antonio Mauro.

9

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Folto ed intrecciato Palmetto. In mezzo gran
Palma.

Tomiri assisa sotto la stessa ed assistita da Aspasia da Zoaspe, e da moltissimi Sciti in atto della più profonda mestizia.

Tom. **A**H qual viltade è questa, (*alzand.*
Popoli a me dilette?

Sgombri da' vostri petti
L'affanno ed il terror.

Asp. E' troppo grave il duolo.

Zaf. Ne manca già la spene.

Coro. A tante acerbe pene
Più non resiste il cor.

Tom. Vi rivedrò felici.

Asp. Ah, come mai?

Zoaf. Che dici?

Tom. Cadrà l'orgoglio in campo
Del barbaro oppressor.

Coro. Ah, che per noi più scampo
Non v'è dal suo furor.

Tom. Non v'è più scampo?

Zoaf. E donde
Sperarlo omai?

Asp. Già spento il tuo gran figlio
Nostra speme ed onor, de' Persi audaci
Il crudo Re c'insulta, e ancor non pago.
Il nostro scempio ei vuol. Ognor più fiero
Per le vittorie sue, d'intorno intorno
Con immense falangi
Ne stringe, e preme.

Zoaf. A lui d'arme e di forze
Ineguali del tutto,
Dì, che faremo?

Tom. Oh cori
Di poca fe! Forse la man, che regge
De' Sciti il fren, non si conosce?

Asp. In tema
Giustamente ci trasse
Del figlio il fato.

Tom. E intanto
Col diffidar dell'opra mia mi fate (no
Maggiore oltraggio. Ah, no. Nel Dio del Gior-
Si spero almen. Già mi solleva al Cielo
Quel fatidico afflato,
Che il sen m'infiamma. A piè del suo sublime
Fulgido Soglio della Scizia i voti
Io veggio accolti alfin, e sento il braccio
Pien d'un nuovo vigore. A noi del Tauro
Gli abitatori han dato
Il soccorso bramato: io dietro all'orme
Di Toante li veggio
Avvicinarsi a noi. Presso all'Araffe
L'empio Ciro dispone
I suoi soldati. Indegno! Io là ti voglio
Per domar quel furore e quell'orgoglio.

Asp. Qual forza, invitta Donna,
Hanno i tuoi detti! Oh comè in un baleno
Disparve dal mio seno
Ogni timor! Un non so che di grande
M'occupa l'alma, e mi riduce in mente,
Chi sei, gran Sol, che puoi
Contro a' nostri nemici, e a pro di noi.
Ah, l'ira tua giammai
Non sia per noi funesta.
Allor, che in te si desta,
La calmi la pietà.
Quella pietà, che ammirasti

Nella tua luce espressa,
 Che in ogni età la stessa
 Pe' figli suoi sarà.

(P.

S C E N A II.

Tomiri, Zoaspe, Toante, e Sciti.

Zoaf. E Cco Toantè.

Tom. E ben. Che rechi a noi?

Toan. Omai da' cenni tuoi

Pendono là sul Tauro i diecimila
 Fidi e scelti guerrieri, che a tuo nome
 Dagli alleati ottenni, e a te guidai.

Tom. Vanne lor Duce, e atterra

Il nemico superbo. Alla grand'opra
 Ti elesse il Sole, e già la sua vendetta
 Dell' Arasse alle sponde i Persi affretta.

Toa. Ah qual comando! è puoi

Lusingarti a tal segno? O pur non fai,
 Con quante schiere e quante in campo armato
 A sterminarci è pronto?

Tom. De' Massageti il Nume

Combatterà per noi.

Toan. E bene; il tuo desio

Se vuoi, ch'io compia, al campo
 Meco tu vieni ancor. Forza e coraggio
 L'esempio tuo mi dia,
 E, qual più piace al Ciel, l'evento sia.

Zoaf. Ah qual richiesta!

Tom. Teco

Verronne sì, ma timido tu perdi
 Il tuo trionfo. Acquistèranne il vanto
 Altro braccio, altro cor. Olà. Si appresti
 L'elmo, lo scudo, e'l brando.

Zoaf. Come! Che in te si esponga

La pubblica salvezza? Affrenna il troppo

Impeto del tuo zelo. Altri al cimento
 Ne vada pur. Col senno
 Tu ne giudica, e reggi.

Tom. Un buon Sovrano

Per gli sudditi suoi mai non ricusa
 Versare il sangue. A voi dell'amor mio
 Questa prova degg'io. Giammai più grato
 Piacere io non avrei; ma ignoto impulso
 Me ne accresce la brama, e 'l cor mi accende
 A segno, che di me maggior mi rende.

Deh calmate quell'affanno,

Che vi desta un van timore.

Senza pena in tal dolore

Non vi posso, oh Dio, mirar.

Dolce speme in mezzo all'ira

Risvegliarmi io sento in petto.

Ah l'onor d'ogn'altro affetto

Brama sol di trionfar. (*p. con seguito.*)

S C E N A III.

Zoafpe, e Toante.

Zoaf. CHE risoluto cor!

Toan. Fra quai m'ha involto

Solleciti pensieri! Io giurerei,

Che in mezzo a quel fervor non ha compresa

Del rischio la gravezza.

Zoaf. Il Sol l'assiste;

E pure io temo.

Toan. Ah qualche via si tenti

Per frastrornarla.

Zoaf. E quale?

Toa. Col pretesto

Di rinforzar le schiere, si proponga

Di chiedere una tregua. Quale amico

Di Ciro un dì, tu da quell'alma altera

Ad

Ad ottenerla andrai.

Zoaf. Se Tomiri il consenta, io non ricuso
La tua brama eseguir, ma il Ciel sol vede
Con qual pena al superbo indrizzi il piede.

Preveggo già l'ire

Gli oltraggi, gli sdegni,

Che deggio soffrire

Da labbri sì indegni,

E fremo d'orror.

Un mostro più fero

Averno non ferra:

Non nutre la Terra

Più barbaro cor.

(p.)

S C E N A IV.

Toante. ed Aspasia.

Asp. CHE facesti, o Toante? il debil sesso
All' evento dell'armi, al par del forte
Ad esporli verà? Che stravaganza
Ti cadde nel pensier?

Toa. Mancano a noi

Forse gli esempj? Al Termodonte in riva

Mille e mille Guerriere a lor talento

Reggersi io veggio, e al valor nostro ancora

Scorno ed onta arrecar. Chi sa, se a voi

Nuova gloria in Tomiri oggi si appresta,

Onde il Sol tanto ardir le ispira, e desta?

Se per man d'una donna ne avvenga,

De' nemici lo scempio tremendo,

Il trionfo sarà più stupendo,

E del Nume la gloria maggior.

Quanto il mezzo, ch'ei sceglie, è più frate

Per mostrare, che puote, e che vale,

Tanto più gli si accresce l'onor.)p.

Asp. Oh nostra condizion! Nascer soggette
Degli uomini all'arbitrio! A lor piacere

Secondo i proprj affetti
 Sentirci giudicar! E perciò siamo
 Ora deboli, or forti, ora risiede
 Nel nostro cor l'inganno, ed or la fede. (p.)

S C E N A V.

Magnifici Padiglioni, Guardie, che li custodiscono

Ciro, e Cambise.

{ Al mio contento in seno
 Di che affannarmi io trovo.
 a 2 { Ah, che felice appieno
 { Un cor giammai non è.

Cam. Ma quel dolor, che provo,
 Lo provo sol per te.

Cir. Fa, che l'intenda almeno:
 Come ti vien da me?

Su parla.

Cam. Io temo,
 Che non ti adiri.

Cir. A sdegno
 Mi muove quel ritegno.

Cam. Il voler tuo
 Si compia pur; ma prima di, che mai
 T'agita il cor?

Cir. L'ardente
 E smisurata brama
 Di foggioar la Scizia e il Mondo intero.

Cam. Ah, questa brama è la cagione appunto
 D'ogni mia angoscia.

Cir. Come?

Dam. Un non so quale
 Interno turbamento a me predice
 Il successo infelice.

Cir. Folle timor! ...

SCE-

S C E N A VI.

Arbace, e derti.

Arb. **M**IO Re, come imponesti,
 Presso all' Arasse in ordine disposte
 Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,
 Che appena agli occhi miei
 Fede prestar potei. Picciol drappello
 Di Massageti il dorso
 Al Tauro preme in atto
 Di venirci all'incontro. Alla lor testa
 Son Tomiri e Toante.

Cir. Il loro ardire
 Più istiga il mio desir.

Cam. Anzi dovrebbe
 Frenarlo, o Padre. In esso
 Solo il nostro periglio io veggio espresso.

Cir. Per qual cagion?

Cam. Egli a te par, che poche
 E deboli falangi
 Oserebber cotanto, se dal Nume,
 A cui dan culto, oracoli sicuri
 Di vincer non avessero?

Cir. Allor, quando
 Io sconfissi co' snoi
 L'audace Figlio di Tomiri, a fronte
 Ebbi lo stesso Nume, e pure il vinsi.
 Olà; si tronchi alfine
 Ogni dimora. All'armi.

Cam. Ah voglia il Cielo,
 Che non ti abbi a pentir.

Cir. No, nol vedrai.
 Perir potrò, ma non pentirmi mai.
 Io non venni fra Sciti
 Per paventar de' Numi. A grandi imprese

Solo è nata quest'alma. Intento io sono
 A coronarmi il crin di quegli allori,
 Che sol nacquero i mezzo a' miei sudori.
 Sfidando la morte,
 Sprezzando i perigli
 Vo in campo a pugnar.
 Di chi amica fu sempre la forte?
 Del guerriero, che ardito, che forte
 Fin del Cielo non fa paventar.
 Fra l'armi e l terrore
 Col brando e 'l valore
 Son uso a trionfar. (p.

Cam. Dal capo suo, deh per pietà, lontano
 Tenete, o sommi Dei, quel, ch'ei si chiama
 Ben meritato sdegno
 Col volervi irritare a questo segno. (p.

S C E N A VII.

Arbace solo.

DEl Re l'alto furor, del Prence il giusto
 Ma negletto timore, e della Scizia
 Il temerario ardir, son tutti oggetti,
 Che in tumulto e fospeso
 Mantengono il mio core. Io non saprei
 A qual di lor determinarmi. E' Ciro
 Troppo crudel. Cambise forse troppo
 Eccede nel temer. Ma così infano
 E' de' Sciti il pensier, che alfin vedranno,
 A costo della vita, il loro inganno. (p.

Ciro e Cambise con Guardie; indi Zoaspe con seguito, che rimane fuori de' Padiglioni.

Cir. **S**'introduca Zoaspe. Io non comprendo
(*ad una guardia che parte, e vengono situate due Sedie.*)

A che ne venga. (*Siede.*)

Cam. Utile è sempre, o Padre,
I suoi sensi ascoltar. (*Siede.*)

Toa. De' Persi invitti
Al possente Monarca
Umil mi prostro, e delle Scizia a nome
Una tregua domando. Ove a te piaccia,
Bramano i Duci suoi
Teco parlar.

Cir. Intercessor ben degno
Manda la Scizia in ver. La tua franchezza,
Zoaspe, ammiro ... Amico
Di *Ciro* un tempo, ardisci
A pro de' suoi nemici
Di presentarti a lui?

Cam. (Come l'accoglie!)

Toa. (Oh Ciel, m'assisti.), A torto
Mi rimproveri, o *Ciro*. Io so qual parte
A me convenga. Indifferente io venni
A chieder ciò, che grato anche a te stesso
Esser dovrebbe. Un'util pace giova
Assai più, che la guerra.

Cir. Infino ad ora
Nol conobbe quest'alma. A tuoi consigli
Io molto deggio. In ricompensa, vanne,
Ed in mio nome a *Massageti* intima
L'ultimo eccidio. (*s'alza, e seco Cambise*)

Zoa. (O cruda furia!) (*in atto di partire.*)

Cam. Ferma. (*a Zoaspe.*)

A 9 *Cir.*

Cir. Perchè l'arresti?

Cam. Ah, padre,

Deh s'egli è ver, che m'ami, a me concedi
La grazia d'ascoltarli. Ecco a' tuoi piedi
Mi getto. (*inginocchiandosi.*)

Zoa. (Oh nobil cor!)

Cir. Sorgi. (*Cambise s'alza*) A che mai
Tu mi riduci? ... Là del Tauro a' piedi

(*a Zoa spe.*)

Or or farem. Precedi

I passi nostri, e'l sappiano i tuoi Duci.

Toa. Ubbidito farai.

S C E N A IX.

Ciro e Cambise.

Cam. GRAZIE, mio genitor.

Cir. Sei pago ormai?

Quanto vile tu sei!

Cam. Qual nome, o padre,

T'uscì da' labbri, ed a ferirmi è giunto

Nel più vivo del cor? E quando mai

Un segno a te mostrai

Di viltà di timor? Oh giusti Numi,

Tanto soffrir degg'io,

Sol perchè il mio dover compir desio?

Non merta il mio Amore

Si fiera mercede:

Non tanto rigore;

Quel volto serena:

Ti basti la pena,

Che desti al mio cor.

(I preghi disprezza,

Non ode consiglio.

Più torbido ciglio

Non vidi finor.)

(*p.*
Cir.)

Cir. Qual profonda radice nel suo petto
 Gettar del volgo i pregiudizj! Indarno
 M'adopro a sradicarla, e'l cor ne freme,
 Nel colmo di mia gioja ah non credea
 D'arrossir per un Figlio,
 Che palpita al minor d'ogni periglio.

S C E N A X.

Aspetto del Monte Tauro.

Sulla cima del Monte si veggono Tomiri e Toante alla testa del loro esercito disposto in atto di marcia. Nella pianura Zoaspè col seguito.

Zoa. **P**opoli della Scizia,
 Non più sospiri. A scintillarvi in viso
 Torni il piacer. Il Dio del giorno a noi
 In Tomiri favella, e ne assicura
 Di trarci alfin d'ogni crudel sventura.

C O R O.

Con preghi affretti si

Il dolce istante:

Voti i più fervidi

Sempre costante

Per noi ritrovino

La sua bontà.

E i Persi apprendano,

Che la sua luce

A questi Popoli

La gioja adduce,

Qualora implorasi

La sua pietà.

(Mentre si canta il detto Coro, l'esercito discende con Tomiri e Toante, e va a situarsi nella pianura.)

A 10

Toa.

Toa. Gran donna ...

Tom. E che ottenesti
Dal superbo, o Zoaspe?

Toa. Scherni e ripulse.

Toa. Indegno!

Tom. Eccovi il frutto
Del vostro vil consiglio.
Non vel dis'io?

Toa. Ma quì voi lo vedrete.

Tom. Come?

Toa. Poichè con disdegnosi accenti
Rigettò la domanda, a questa alfine
Aspramente assenti del figlio a' prieghi.

Toa. Eccolo appunto a noi.

Tom. Confondi, o Sole, i rei disegni suoi.

S C E N A XI.

*Preceduti dalle guardie vengono Ciro e Cambi-
se Sopra Magnifico Cocchio. Tamiri e Toan-
te, Zoaspe e seguito.*

Cir. **A** che mi richiedeste? Io d'ascoltarvi
Vi concedo l'onore, e al figlio mio
Voi lo dovete solo.

Tom. (Che orgoglio!)

Toa. (Quai parlar!)

Cam. Il compiacermi
Più a grado, o padre, avre i,
Se adempiti io vedessi i voti miei.

Cir. Parlate su. Che mai bramate? Forse
Applausi e lodi al forsennato ardire
Di volermi affrontar? Oh degna impresa!
Già sopra il capo mio vacilla ormai
Il real ferto; e tante mie Falangi,
Tremanti già, la certa lor sconfitta

Veg-

Veggono espressa e nella vostra mano,
E nell'alto valor del Capitano.

(*accennando Tomiri.*)

Toa. (*Ci deride il Fellon!*)

Cam. (*Sempre è lo stesso,
Quell inflessibil cor!*)

Tom. (*Ah, quali scherni!*)

I Massageti e 'l Capitan non sono
Che fidi esecutori
De' cenni del lor. Nume. Egli la destra
N' arma, e ne regge.

Cir. E se di tanto, o stolti,
Lusingar vi potete,
Perchè codesti indugi?

Tom. Al mondo intero

Ragion deve quel Re, ch' espone in guerra
De' suoi vassalli il sangue. A te se poco
Cale, o *Ciro*, versar quello de' tuoi,
Ad ogni costo io conservar vorrei
Quel de' popoli miei. Qual'ira ingiusta
Chiudi in sea contro i Sciti? A te non basta
Del figlio mio la morte
E la vittoria tua?

Cir. Non basta. A voi

Dettar le leggi io voglio, o tutto alfine
Spargere il vostro sangue.

Toa. E qual ragione

Sopra le genti a incrudelir t'è sprone?

Cir. Quella stessa ragion, che dall' *Affria*
Avido di trofei

Spinse *Nino* ad uscir, e che scorrendo
Tante immense contrade

Colla vittoria in man, senza ritegni
L' indusse a soggiogar dell' *Asia* i Regni.

Toa. (*Che oltraggio alle più sacre
Leggi d' umanità!*)

Tom. (*Qual fuole addurfi*)

Ragion da' Forti!)

Cam. Ah veggio ormai, ch'è vana
La giunta mia premura.)

Cir. (E' alfin confusa
La Scitica baldanza.) I cenni miei,
Tomiri, udisti?

Tom. Sì; ma l'efeguirli
Sì facile non è. Veglia nel Cielo
Degl'innocenti a scampo
Il padre della Luce.

Cir. E bene; al campo.
Io là v'attendo, ed ivi
Vedrem, se questo Nume
E' sì possente alfin, qual si presume.

Tom. Perfido! A questo eccesso
E' giunto il tuo furor?

Toa. Al folle vanto appresso
Sempre non va il valor.

Cir. Ardo per voi di sdegno
E m'irritate ancor?

Cam. Confuso a questo segno
Mai non si vide un cor.

Tom. Che infano ardir!

Toa. Che orgoglio!

Cir. Che smanie!

Cam. Qual momento!

a 4. { In sì fatal cimento
{ Pace non so trovar.

Cam. Deh rendi al sen la calma:

(a *Ciro.*

Cir. Non farmi palpar.
Ah che non può quest'alma
Riposo più sperar.

Tom. L'affanno, oh Dio, che provo,
No, non si può spiegar.

Toa. Superbo!

Tom. Indegno!

Cir.

Cir.

Audaci!

Cam.

Ah senti ...

Cir.

E ancor non taci?

Cir.

Rabbia, furor, dispetto
 Guerra mi fanno a gara:
 Tutto l'Inferno ho in petto
 Più non mi so frenar.

*Tom.**a+*

Rabbia, furor, dispetto

Toa.

Guerra gli fanno a gara:

Cam.

Tutto l'Inferno ha in petto,

Più non si sa frenar.

Fine dell' Atto Primo.

1840
No. 1
No. 2
No. 3
No. 4
No. 5
No. 6
No. 7
No. 8
No. 9
No. 10
No. 11
No. 12
No. 13
No. 14
No. 15
No. 16
No. 17
No. 18
No. 19
No. 20
No. 21
No. 22
No. 23
No. 24
No. 25
No. 26
No. 27
No. 28
No. 29
No. 30
No. 31
No. 32
No. 33
No. 34
No. 35
No. 36
No. 37
No. 38
No. 39
No. 40
No. 41
No. 42
No. 43
No. 44
No. 45
No. 46
No. 47
No. 48
No. 49
No. 50
No. 51
No. 52
No. 53
No. 54
No. 55
No. 56
No. 57
No. 58
No. 59
No. 60
No. 61
No. 62
No. 63
No. 64
No. 65
No. 66
No. 67
No. 68
No. 69
No. 70
No. 71
No. 72
No. 73
No. 74
No. 75
No. 76
No. 77
No. 78
No. 79
No. 80
No. 81
No. 82
No. 83
No. 84
No. 85
No. 86
No. 87
No. 88
No. 89
No. 90
No. 91
No. 92
No. 93
No. 94
No. 95
No. 96
No. 97
No. 98
No. 99
No. 100

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Picciolo Boschetto alle falde del Tauro.

Cambise, indi Arbace.

Cam. **O**Rmai vicino a rischiararsi è il mio
Terribile sospetto. Oh amor di figlio,
Quanto mi costi! Oh Padre! E sarà vero,
Che il mio crudele affanno
Non sia giunto al tuo cor? Che la natura
D'esso a pro non ti parli? O le sue leggi
Ell' ha per me cangiate?

Arb. Impaziente
Il Padre tuo ti chiede, e smania, e freme,
Perchè per tua cagion si sia la pugna
Differita finora.

Cam. E' forza alfine,
Che adempia ad un dover così funesto.
Andiamo pur.

Arb. Concedi
Alla nostra amistade
Un libero parlar?

Cam. Che dirmi puoi?

Arb. Che non a torto il Padre
Disapprova e condanna i dubbi tuoi.

Cam. Non a torto? E perchè?

Arb. Perchè non hanno
Sostegno alcun; perchè del forte (il fai)
Non è proprio il dar fede
A tristi e vani augurj.

Cam. Io ti vorrei
Men franco in giudicar. Spesso son questi
Voci del Ciel, che sotto un alto velo

Ne

Ne dipingon gli eventi.
Arb. Sia pur così; ma i detti miei deh senti.
 Giacchè scacciar non sai
 Questa penosa cura,
 Più cauto almen procura
 Celarla al genitor.
 Pensa, ch'è giunta ormai
 Ad irritarlo a segno,
 Che non disprezzo e sdegno
 Di te parlò finor. (p.)

Cam. Sempre che meco il Padre mio si sdegni
 Per sì bella cagione, io son contento
 L'ira sua di soffrir. Coli augurj miei
 Conferma la ragion. Non diede a lui
 Alcun diritto il Ciel fu' regni altrui. (p.)

S C E N A II.

Accampamento di Tomiri con veduta in
 distanza del Tauro.

Tomiri, Toante, Zoaspe; Aspasia, e seguito.

Tom. **C**osì dubbioso ancora (a *Toante*.
 Mi comparisci innanzi? Ancora in preda.
 A un vil timor vacilli?

Toa. Anzi il condanno,
 Il dedesto, l'abborro, e tanto or bramo,
 Quanto temei finor l'alto cimento.

Tom. L'Astro Maggior ringrazio,
 Che alfine t'ispirò: ch'ogni pensiero
 Del Tiranno feroce
 A me disvela. In mente
 Volge il crudel di trucidarne in fondo
 Alla vicina valle. Il reo disegno
 A prevenir t'affretta, onde impensata

Ca-

Cada sopra de' suoi

La strage, ch' ei recar pensava a noi.

Toa. Andiamo. o miei guerrieri; e quanto meno

Il nemico ci apprezza,

Dell' ira sua maggiori

Trovi le nostre destre e i nostri cori.

(*p. con porzione del seguito.*)

S C E N A III.

*Tomiri, Aspasia, Zoaspe, e l'altra parte
del seguito.*

Asp. **O**R che Toante in campo
Va intrepido a pugnar, che tu vi assista
Necessario non è.

Tom. T' inganni assai.

Zoa. Deh s' egli è ver, che tanto a cor ti sono

Le tue genti, o Regina, a tal periglio

Non esporre una vita

Sì preziosa.

Tom. A frastornarmi invano

Sudi, e t'impegni. Io, per pensier neppure,

Bilanciare non deggio i rischi miei

Colla comun salvezza. A questa vostra

Tenera e grata cura io mi confesso

Molto però tenuta. Insin che viva,

Dolce sarammi assai

Portarla impressa al cor, ma debolezza,

Anzi viltà saria

Sacrificare a lei la brama mia.

A compir già vo l' impresa;

Non temer (*a Zoaspe*); ti rasserena;

(*ad Aspasia.*)

(Senz' affanno in quella pena

Non li posso, oh Dio lasciar.)

Non ascolto in tal momento

Che

Che il mio zelo e l'onor mio ;
Sol con questi ognor degg'io
I miei passi regular.

(parte col resto del seguito .

S C E N A IV.

Zoaspe ed Aspasia.

Asp. **P**Artita è alfine , e mi ha lasciato in seno
Un tumulto d'affetti: essi a vicenda
Si struggono tra lor, ma vincitore
Riman sempre il rispetto, e lo stupore.
Una femmina imbelle
Tanto ardir? tanto oprar? Sicura, o sposo,
E' la nostra salvezza.

Zoa. Ma chi parlar ti fa con tal franchezza?

Asp. La speme , che il Sole
Mi desta nell'alma,
Che solo la calma
Promette al mio cor.

Di questa ricolma
Preveggo l'evento
Del fiero cimento,
E scaccio il timor.

(parte .

Zoa. Oh meraviglia! Oltre il costume ardito
Il minor sesso al nostro in questo giorno
Speme e coraggio ispira! Ah veggio bene,
Che da te solo, Astro maggior, ciò viene.

(parte .

S C E N A V.

Campo di battaglia presso all' Arasse. Gran ponte, che attraversa il fiume. Vi si vede l' esercito Persiano posto in ordinanza.

Ciro, Cambise, ed Arbace.

Cir. **E** I Sciti audaci ancora
Non passarono l' Arasse?

Arb. Or ora a fronte
Ce li vedrem.

Cir. Per essi
Glorioso pur troppo
Sarebbe il fin, se combattendo, estinti
Rimaneffero in campo... Figlio.

Cam. Padre.

Cir. Fra tante forti squadre
Scegli le più fiorite.

Cam. A quale oggetto?

Cir. Con esse alcoso, quegli arditi attendi,
Ove s' intrica, e oscura
La valle, che di là dal fiume il passo
Apra a quel ponte. Al loro arrivo tosto
Li circonda, li assali, e a fil di spada
Tutti li passa.

Cam. E puoi
Comandarmi una frode?

Cir. Ah sono ormai
Stanco di contrastar. Finor da padre
Io t' ho parlato. Or da Sovrano alfine
A te comando.

Cam. Ed io
Del Padre, e del Sovrano a' cenni piego
Rispettoso la fronte... I passi miei

Voi

Voi seguite, o Soldati. (*) (Aita, o Dei.)

S C E N A VI.

*Ciro, e Arbace; indi Persiani fuggitivi
inseguiti da Sciti.*

Cir. **G**Ran pena, Arbace, è l'esser padre a un
Così da me diverso! (figlio)

Arb. Io tale, o Sire,
Non lo ravviso; anzi a me sembra affai
Degno di te, dell' amor tuo. Degli anni
Sebbene in sull' April, ei splende adorno
D' ogni virtù.

Cir. Ma la più grande io veggio
A lui mancar. E' la virtù primiera
L' essere vincitor. Ei non aspira
Colla forza dell' armi
Il Mondo a conquistar. Ei nel suo core
L' alto piacer non sente
Di vedere a' suoi piè tremar la gente.

Arb. Non t'incresca, o Signor... Ma quale ascolto
(odesi strepito d' armi in qualche distanza.
Strepito d' armi!

Cir. All' ira mia gl' indegni
Cambise immolerà.

Arb. Quanto t' inganni!
Osserva.

(si veggono sul ponte moltissimi Persiani fug-
gire inseguiti dagli Sciti, i quali si fermano
sul ponte per impedire il passaggio agli altri
Persiani.

Cir.

(*) ad una schiera di soldati, co' quali parte
a marcia sforzata sopra il ponte.

S E C O N D O. 39

Cir. Oh rabbia! Accorri (*ad Arb.*)... Ove, o codardi?
(*a' fuggiivi.*

Ah giuro al Ciel, che il vostro sangue...

S C E N A VII.

Tomiri, che comparisce sul ponte, seguita da Toante, da Zoaspe, da Aspasia, e da' Nobili Sciti; e Detti.

Tom. **E'** vano
Il minacciar. Frena il furore infano.
In un sol giorno alfine
Tutto cangiò per te. Cedi una volta
Al tuo dettin.

Cir. Ch' io ceda? Ed offi, o folle,
Tentarmi di viltà?

S C E N A VIII.

*Cambise condotto prigioniero dagli Sciti;
e Detti.*

Tom. **D** Elle tue frodi,
De' tradimenti tuoi
Vedi il funesto fin. (*a Ciro accenandogli.*

Cir. Che veggio mai? (*Cambise prigioniero.*
Il Figlio prigioniero? Ah, no, quest' alma
Preparata non era
A colpo sì fatal.

Tom. Molto ti resta
Ancora da soffrir: Vo', che tu stesso
Provi il crudel tormento,
Che sapesti destar nell' alma altrui.
Olà, si sveni il figlio innanzi a lui.
*varj Sciti rivolgono il ferro contro il petto di
Cambise.*

Cir.

Cir. Ferma, crudel. Che fai?

Perchè lo vuoi svenar?

Tutti fuorchè Cir. e Tom.

(Numi! che farà mai!

Mi sento il cor mancar.)

Tom. A che si tarda omai?

Si sveni il traditor.

Cir. Barbara, proverai

Tu stessa il mio furor.

in atto di rivolgersi contro Tomiti.

Cam. Ma padre...

Arb. Ma Signore...

Cir. Ho tollerato assai.

Tom. Ma alfin che far saprai?

Cir. Dal sen strapparti il cor.

Tom. Dell' ira tua mi rido.

Offerva i tuoi trofei. (*mostrandogli
il figlio prigioniero e i Persiani abbattuti.*)

Cir. Tom. Camb.

(In tal cimento, oh Dei,

Non mi trovai finor.)

Tutti fuorchè Cir. Tom. Camb.

(Un cor più fiero, oh Dei,

No, non mirai finor.)

Cam. (Ah sol del Padre il fato

Tremare il cor mi fa.)

Cir. (Ah di vedere esangue

L' amato Figlio mio,

Come quest' alma, oh Dio;

Soffritlo mai potrà!)

Tom. (Ah nel mirar quel volto, (*accennando*

(*Cambise.*

Il Figlio mio rammento;

E in petto, oh Dio, mi sento

Destarsi la pietà.)

Cir. Ma tu mi guardi e taci? (*a Tomiti.*

Tom. Ma tu confuso sei?

Cir.

Cir. Tom. Cam.

(Cessate, affetti miei,
Di lacerarmi il cor.)

Cir. Frenarmi più non posso:

Meco tu vieni ancora. *(a Cam. ten-
tando di strapparlo dalle mani dei nemici.)*

Tom. Ah perfido, che tenti?

Si tronchi ogni dimora.

Alla vendetta, o genti.

All' armi.

Cir.

All' armi, olà.

Tom. Cir. Cam. Toa. Arb. Zoaf.

Da mille smanie io sento

L' alma agitarfi in petto.

La rabbia ed il dispetto

Nel sen crescendo va. *(odesi tuonare.)*

Tutti. Tuona il Cielo; freme il vento.

Sommi Dei, che mai farà!

Alla vendetta, ec.

(Si dà il segno della battaglia.

(All' improvviso, mentre risplende il Sole s' oscura il Cielo, e si desta un' orribile tempesta di grandini di fulmini, che [abbatte, e distrugge quasi tutt' i Persiani, e mette i rimanenti in tale confusione, che contro di loro stessi rivolgono le armi, e s' uccidono: quelli, che fuggono, sono le vittime degli Sciti: tutto è orrore e spavento. Tomiri ferisce Ciro, il quale fugge precipitosamente, e Tomiri e Toante si disviano per diverse strade inseguendo i pochi avanzi de' Persiani. Intanto a grado a grado cessa la tempesta.

Amena valle circondata da scoscese e rovinose balze, nella quale le tende d'Aspasia.

Comparisce sulle balze Ciro ferito ed agitato, volgendosi sempre d'intorno, indi Aspasia dalle sue tende.

Cir. **O** Ve sono? Ove fuggo? In qual m'ascondo
Inospita spelonca? Oh infauto giorno!
Giorno di mia rovina in notte eterna
Tosto ti cangia, e cela
L'immensa mia vergogna. In quale abisso
D' orrore e di spavento,
Misero, io son caduto! A' danni miei
Tutt' i fulmini tuoi
Piombò l' avverso Ciel. Tutto perdei.

Asp. Ah! qual flebile voce e qual lamento
(uscendo dalla tenda senza avvedersi di Ciro.)
All'orecchio mi giunse, e quì m'arresta?

Cir. Da forte sì funesta
Vinto abbattuto oppresso
(senz' avvedersi d' Aspasia.)
Che penso? Che risolvo? Ah non a caso
Di tante mie grandezze il solo acciario
Gli empj Dei mi lasciaro. Alfin con- effo
Da tante acerbe pene
Si esca una volta... Ah! chi la man trattiene?

(vuol snudare la spada per ferirsi; e poi s'arresta.)

Asp. Oh Ciel, che veggio! Ciro! E in tale stato!

Cir. Di morte al sol pensier, qual nuovo orrore
Tutto m'ingombra il core!

Asp. Signor...

Cir. Aimè! qual voce!

(volgendosi con timore.)
Chi

Chi mi persegue, e incalza?

Chi mi trafigge il petto?

Ah, la mia morte io veggio in ogni oggetto.

Asp. Da quel, che pria solevi, in queste sponde

Come così diverso or io ti veggio!

Ov'è l'aureo tuo cocchio? Ove lo stuolo,

Che ti facea cordona? Ove l'altera

Intrepida tua fronte?

Cir. Donna, ah taci: in un punto solo il tutto

Ha l'empio Ciel distrutto. Io più non reggo;

Stanco, ferito... ah, lascia,

Ch'io qui m'adagi un poco. (*siede sopra un sasso accanto alla tenda.*)

Asp. A tuo talento

Ti ferma pur.

Cir. Oh mio rossor! Ferito

Io restai da Tomiri.

Asp. (Oh forte!)

Cir. Ah dove

E Ciro il tuo valore? Io più nol trovo.

Asp. Deh questo bianco velo, (*avvolga*

Lascia, o Signor, che a quel tuo braccio

(*avvolge il braccio a Ciro con un bianco velo.*)

Cir. Quanto dolce m'è stata

La tua cura pietosa!

Asp. A te d'asilo

Sia questa tenda.

Cir. Ma son io sicuro?

Asp. Nulla temer.

Cir. Io vengo.

Che fia? Vacilla il piede.

Asp. Entra.

Cir. No: mi sconforta

Un interno spavento.

Asp. E qual ragione

Hai per temer di me?

Cir. Non so, che dica

In mezzo a tanti affanni;
Ma so, che han vinto alfin gli Dei tiranni,

Io cedo a' detti tuoi,
Pensa, che a te mi fido;
E che tradirmi poi
Sarebbe crudeltà,

Vengo... Così m' affido?
Ah no; si fugga... E dove?
Già risonar d' intorno

(odefi in lontananza suono di trombe.

Le ostili trombe io sento!

Ah che crudel momento!

Di me che mai farà?

(entra nella tenda.

Asp. Che dici, o mio pensiero? Ed io potrei
Inerme e sola!.. Come?...ed in qual guisa?...
Ah la man, che lo sprona, il cor ravviva,
(entra anch' essa nella tenda.

S C E N A X.

*Tomini, che scende agitata
dalle balze.*

Ciro, ah **C**iro dov' è? Fra queste rupi
Alla vendetta mia
Si tolse il traditor... Del sangue suo
E' tinto questo acciar; ma quel superbo
Non giace ancor trafitto al suol... Ma dove
Mi spinse, incauta, il mio furor?... Qui sola
Da' perfidi nemici
Tutto io deggio temer... De' miei seguaci
Ognun m'abbandonò... Qui solo io sento,
Invindicata ancora,
Destarsi in questo petto
Il tormento, il timor, l'ira, il sospetto...
Non temer, o mio core, alla vndetta
Qual-

S E C O N D O .

45

Qualchè via troverò ... M' affisti , o Sole ,
E nel maggior periglio i passi miei
Reggi pietoso . In sì profondo orrore ,
Sento , che m' abbandona ... il ... mio valore .

Ah , in te solo , o mia speranza ,
Nume , appresi a confidar .
Ah , tu desta in me costanza ,
Se mi vedi vacillar .

Della morte non pavento ,
Soffro l' ire della forte ;
Ma l' affanno , ch' ora sento ,
No , soffribile non è .

Nel vedermi abbandonata
Io gelar mi sento il core .
No , che un' alma non si trova
Sventurata al par di me .

Ma che veggio ? ... Festosa
A me s' avvanza la mia fida gente .
Tu accogliesti i miei voti , o Sol clemente .

S C E N A X I .

*Zoaspe , Toante , Cambise in catene e l'
esercito vittorioso , e detta .*

C O R O .

D Agli affanni già libero il core
Non respiri che gioja e contenti ;
E l' idea de' passati tormenti
Più giocondo gli renda il piacer .

Zoa. Oh quanto , invitta Donna , in ogni etade
Di te si parlerà !

Toa. Dalla tua destra ,
Dal tuo cor , dal tuo senno , ogni suo bene
Riconosce la Scizia .

Tom. Ella al grand' Astro

Il tutto dee, che d'una sua ministra
Reffe la destra e il cor.

Toa. Sol del trionfo
Colla fuga ci tolse il Re superbo,
L'ornamento maggior.

Tom. Sotto altra mano
Vittima alfin cadrà quell'inumano.

Cam. A que' feroci accenti
Qual terror mi sorpende!... Ah perchè mai
(*a Tomiri.*

Non lasciasti da tuoi
Il mio sangue versar? Per ricoprirmi ;
Forse d'insulti e d'onte?

Tom. Offendi, o Prence,
Con que' detti il mio cor. Io teco bramo
Esser pietosa. In Persia
Liberò torna. Olà: da' lacci suoi
Tosto si sciolga.

(*si tolgono le catene a Cambise.*

Cam. Io sono
Sensibile al tuo dono; ma qual uso
Io ne faccia, saprai.

SCENA ULTIMA.

Aspasia con uno stilo in mano, e detti.

Asp. **S**Citi, godete.
Alfin più da temer voi non avete.

Toa. Che dici?

Asp. Pria da lei,

(*accennando Tom.*

Indi da me trafitto
Alfin Ciro spirò l'anima infame.

Tom. Oh coraggio!

Zoa. Oh stupore!

Cam. Oh tradimento!

Tom.

Tom. E crederti dovremo?

Asp. A' vostri sguardi

Credete almen. La tenda, olà, si schiuda.
(*Alcuni Sciti aprono la tenda, e si vede Ciro ucciso.*

Cam. Toan. Zoaf. Coro.

Oh vista!

Tom. Olà, dal busto

Si recida, e in un otre

Pieno di sangue uman tutto s'immerga

Quell'efecrato capo: ivi quel sangue,

Di cui vivendo tanta sete aveva,

Estinto ancora a suo talento ei beva.

Toan. Zoaf. Asp. Coro.

Oh istante!

Cam. Ah padre! Ahi memorando esempio

Dell'ira degli Dei! Barbara Donna,

(*ad Asp.*

A me ti avventa, e questo seno ancora.

Trapassa, e squarcia. Oh acerbo colpo! Oh

(*giorno!*

Giorno d'orrori! Ecco in qual guisa meco

Tu sei pietosa.

Tom. Ah fallo il Ciel, s'io peno

All'idea de' tuoi mali.

Cam. Non è vero.

Il crude Ciel non ha per altri petti

Più pene e più tormenti. Egli nel mio.

Tutti tutti gli unio ... Qual fredda mano

Mi agghiaccia, e stringe il core!

Ah m'opprime l'ecceffo del dolore.

Non ha cor chi al pianto mio

Può le lagrime frenar

Ah crudel ... Che affanno, oh Dio!

(*ad Aspasia.*

Solo tu me 'l fai provar. (*a Tomiri.*

Quale larva io veggio mai,

Che

Che m'ingombra di terror!
Dite voi, se al mio giammai

(a tutti.

Si può dare egual dolor.

Coro. Deh più saggio i tuoi sospiri
Cerca alfin di moderar.

Cam. Gli spietati miei martiri
Così appresi a terminar.

(cava uno stilo, si ferisce, e cade sul
corpo del padre.

Asp. Toan. Zoaf. Coro.

Oh spettacolo!

Tom. Oh orrore! Al nostro aspetto
S'asconda il triste oggetto. Il Dio del giorno.
(si chiude la tenda.

Così trionfa. Un sol di tanti e tanti

Fieri nostri nemici

Non scampò dal suo sdegno.

Asp. Toan. Zoaf. Coro.

Oh noi felici!

Tutti. Quanto a te dobbiamo, o Sole,
Quanto è grande il tuo potere!
Con noi cantino le sfere
La tua luce e 'l tuo valor.

Tom. Vendicato è il figlio mio;
L'alma pace a noi già viene.
Non vi son per noi più pene,
Lieta già respira il cor.

Toan. Asp. Zoaf. Coro.

Quanto a te ec.

Tom. Questa gente afflitta il ciglio
A te volse, e tu clemente
A lei fosti, o Sol possente,
Il sostegno, e 'l difensor.

Toan. Asp. Zoaf. Coro.

Quanto a te ec.

Tom. Risvegliasti le procelle.

Toan.

S E C O N D O .

49

Toan. Asp. Zoaf. Coro.

Quanto a te dobbiamo, o Sole!

Tom. Fin pagnar per noi le Stelle.

Toan. Asp. Zoaf. Coro.

Quanto è grande il tuo potere!

Tutti. Con noi cantino le Sfere

La tua luce e 'l tuo valor.

Fine del Dramma.

